

Sante Medri

Pietro Cavallini: viaggio nei libri e nelle letture di un bibliofilo lughese

Faenza, Editfaenza, 2008, p. 252

In Italia gli studi relativi alle biblioteche private hanno segnato in tempi recenti due tappe importanti: ci riferiamo ai convegni internazionali di Udine del 2004 e di Roma del 2007¹ durante i quali sono stati presentati diversi contributi di estremo interesse che solo un occhio disattento potrebbe bollare come meri esercizi di erudizione quando invece dalla particolarità dei diversi casi è facile intuire i tratti di un processo di elaborazione culturale coinvolgente il singolo collezionista, la sua comunità di riferimento e il territorio dove la raccolta si è formata e sedimentata negli anni. Raccolte che frequentemente sono divenute patrimonio pubblico (e già questa sarebbe un'ottima giustificazione per studiare le loro specifiche caratteristiche di beni culturali fruibili dalla collettività) proponendosi quasi sempre con una fisionomia dai caratteri originali, in quanto elaborata dalla singola mente del bibliofilo, rispetto a biblioteche create e ordinate per il volere di una personalità giuridica, entità astratta quanto l'ufficialità degli ideali laici o religiosi ai quali la medesima si ispira e della quale i libri accumulati sono un inevitabile riflesso.

Orbene: tutti questi temi convergono nella storia della raccolta libraria del lughese Pietro Cavallini alla quale Sante Medri ha dedicato questo studio di notevole interesse. Bisogna dire che si tratta per Medri di un altro importante tassello lungo un perso-

nale tragitto di ricerca attorno a vicende e personaggi della sua amata terra di Romagna, ricerca estrinsecatasi in molteplici articoli e monografie stimolati dalla compulsazione intensa e rigorosa del patrimonio documentario del territorio, a partire dai libri custoditi alla Biblioteca "Trisi" di Lugo dove Medri ha lavorato come bibliotecario per tanti anni (dal 1981 al 2006), e della quale è stato infine direttore.

Dopo la morte di Pietro Cavallini, avvenuta nel 1967, il suo patrimonio bibliografico accumulato nell'arco dell'intera esistenza e consistente in circa 24.000 unità bibliografiche (20.000 volumi e 4.000 opuscoli di varia natura) pervenne appunto alla "Trisi" in seguito agli sviluppi di una curiosa vicenda. Cavallini aveva infatti stabilito nel suo testamento che, dopo la sua morte, gli eredi avessero diritto a scegliersi ciascuno un centinaio di libri: la parte restante sarebbe andata alla società degli "Amici dell'Arte" di Lugo e solo in seconda battuta, se cioè questo

sodalizio avesse rinunciato all'eredità, i volumi sarebbero giunti alla biblioteca comunale, cosa che poi effettivamente avvenne. Il perché Cavallini non destinò fin da subito il suo patrimonio all'istituzione che, logicamente, avrebbe dovuto garantire la migliore preservazione e contestualmente la più ampia fruibilità per il pubblico rimane un interrogativo aperto e non certo privo d'interesse che si iscrive in quella variegata "fenomenologia del dono"² dove unitamente alle considerazioni sul valor proprio dell'oggetto da tramandare si frammischiano anche le simpatie, le diatribe, le idiosincrasie tra le parti in causa, con i loro caratteri, le ideologie, le diverse sensibilità, catalizzate nel piccolo orizzonte di paese. E di un paese romagnolo, per giunta. Scrive Angela Nuovo che "l'analisi bibliografica delle raccolte private è in grado di portare a un'accurata valutazione dell'impegno costitutivo del possessore, per esempio per quel che riguarda l'aggiornamento, l'ordi-

namento, gli intenti collezionistici o di studio".³ Questo è inevitabilmente il primo portato del viaggio di Medri tra i libri di Cavallini. Ma si tratta solo di un livello iniziale della ricerca. Le biblioteche private, infatti, sono uno dei fili di cui è intessuta la trama della microstoria: se lo si tira, questo filo, vengono appresso a lui tanti altri elementi del tessuto, e l'analisi si allarga perciò verso dimensioni di più ampio respiro: si leggano alcuni titoli dei capitoli di questo libro (*Da Lugo alla Romagna, all'Europa; Letteratura francese e cosmopolitismo culturale; Intellettuali e cultura del Novecento nella formazione delle raccolte bibliografiche*) e si capirà come dalla vicenda biografica di Pietro Cavallini il ragionamento di Medri si dipana verso la storia della cultura di un'intera epoca. Quale epoca?

La *belle époque* innanzitutto – Pietro Cavallini nasce nel 1891 – e poi i due conflitti mondiali, il ventennio e infine l'Italia democratica. Un periodo segnato da tali e tanti avvenimenti da configurare anche le letture di un agiato proprietario terriero di provincia come lo specchio dei caratteri di un mondo che andava velocemente trasformandosi. Curioso di suo, e dunque portato all'acquisto di volumi di letteratura, filosofia, arte, scienza, antropologia, religione, tecnologia, Cavallini è anche emblema e in un certo senso vittima di un'ansia verso la comprensione del suo tempo che si manifesta nell'erezione di un baluardo di carta conservato nel palazzo avito quale diaframma tra sé stesso e il resto del mondo. Una barriera non impermeabile (Medri sottolinea come "la casa-bibliote-



ca di Cavallini non mancava di esercitare il suo potere di attrazione e di fascino come luogo di discussione sui libri appena usciti, sui casi editoriali, su scrittori, artisti, studiosi di ogni disciplina che in qualche modo sollecitassero l'interesse e la curiosità del padrone di casa", p. 100) ma certo pensata per filtrare, per ricondurre a un principio ordinatore – fosse anche quello basilare della sistemazione dei libri nelle scaffalature – la rapida e inconstante evoluzione del mondo che si affacciava oltre la soglia di ingresso della sua abitazione.

Ed allora più dei grandi classici, alimento obbligato degli studi di Cavallini prima presso gli Scolopi di Badia Fiesolana e poi alla facoltà di lettere dell'Università di Bologna che il nostro frequentò senza peraltro giungere alla laurea, ci pare di

maggior significato rilevare la presenza nella biblioteca dei testi della sua contemporaneità, di quei libri che proponevano allora le nuove visioni del mondo (da Freud a Bergson, da Einstein a Proust), di quei giornali e riviste che erano il modo più diretto per viaggiare, anche solo col pensiero. Ci pare che Medri colga molto bene questo aspetto quando scrive che "l'eclettismo intellettuale di Cavallini, frutto di una vivace curiosità personale, era certamente condizionato anche dal clima culturale dell'epoca e dall'offerta che veniva dal mercato editoriale, ma dipendeva soprattutto dalla pronta intuizione che lo guidava nelle scelte bibliografiche, spesso rivolte a letture comparate, anticipatrici di nuovi gusti e di discipline che si sarebbero, poi, affermate e consolidate nelle mode collettive e

nelle tendenze sociali di massa" (p. 176-177).

Un eclettismo intellettuale al quale crediamo abbia contribuito anche la scarsa frequentazione delle aule universitarie e dunque la mancanza di quelle imposizioni metodologiche e disciplinari che Cavallini probabilmente vide come un motivo di limitazione al libero esercizio nella definizione di una propria dimensione intellettuale, piuttosto che il contrario, come del resto attesta il suo sostegno economico a iniziative didattiche alternative rispetto a quelle ufficiali, come quelle portate avanti dalle università popolari di Lugo e Bagnacavallo. In questo senso i libri di Cavallini sono davvero lo specchio di una mente insofferente rispetto a qualsiasi canone, a qualsivoglia prescrizione calata dall'alto, come sottolinea del resto in modo convincente Marino Biondi nel saggio introduttivo al volume – un elegante *excursus* nei meandri delle bibliofilie reali e letterarie – tratteggiando i lineamenti di una cultura "altra", quella dell'autodidatta, senza "obblighi di dieta scolastica", e ricordando molto opportunamente come quella dell'autodidattismo rappresentò una scuola fiorente nel primo Novecento, potendo annoverare fra le sue fila Papini, Prezzolini e Soffici, solo per citare i nomi più noti. Non ci si dimentichi però che questo affacciarsi sui grandi nomi della scena culturale europea traeva origine per Cavallini da un punto di osservazione precisamente identificato: Lugo. La "romagnolità" di molta parte della documentazione raccolta dal bibliofilo lughese è segno di un interesse vivo verso la propria terra, la propria storia, le proprie

tradizioni, le proprie radici. Certamente Cavallini non snobbava il proprio paese: avrebbe potuto farlo, non gli mancava il denaro e ancor meno i contatti indispensabili per emanciparsi dalla Romagna e traslocare in una di quelle città dove fervevano circoli letterari e club all'avanguardia. Non lo fece, però. Rimase a Lugo, anzi a Lugo sempre ritornò dopo i periodici allontanamenti per assistere a rappresentazioni musicali, per visitare mostre d'arte o, semplicemente, per cambiare un po' aria quando l'atmosfera del paese si faceva oltremodo opprimente. In questo andare e ritornare, ma soprattutto in questo restare, ci sembra che Cavallini possa essere considerato come un punto di raccordo tra il microcosmo del paese e il macrocosmo del modernismo, una dimensione culturale – scrive Medri – di "generosa e disinteressata ricerca" alimentata da quei libri che oggi sono a disposizione della collettività.

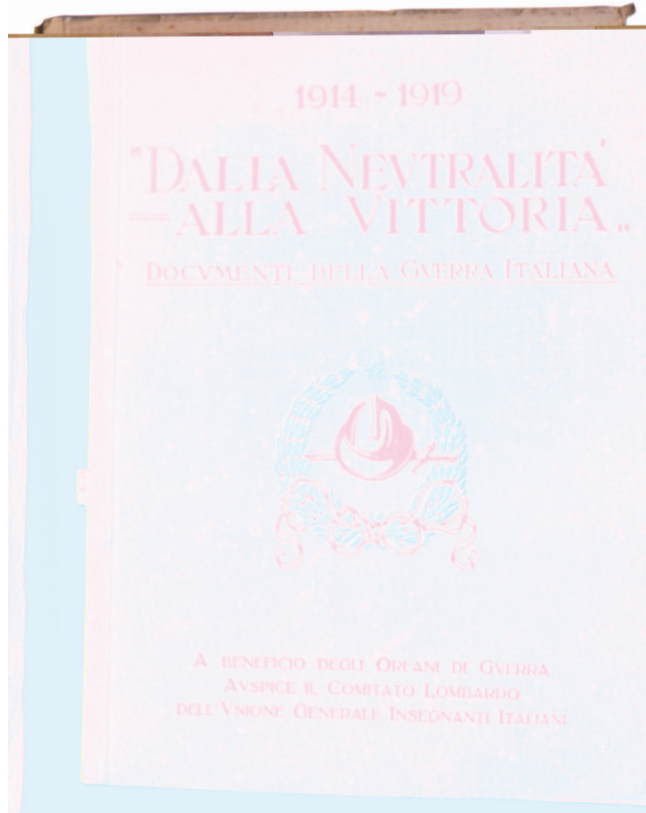
Completano il volume un ricco apparato iconografico, una bibliografia e l'indice dei nomi di persona.

Alberto Salarelli

Università degli studi di Parma
alberto.salarelli@unipr.it

¹ Di entrambi i convegni sono successivamente stati pubblicati gli atti: *Biblioteche private in età moderna e contemporanea: atti del Convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004*, a cura di Angela Nuovo, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005; *Le biblioteche private come paradigma bibliografico: atti del Convegno internazionale, Roma, Tempio di Adriano, 10-12 ottobre 2007*, a cura di Fiammetta Sabba, Roma, Bulzoni, 2008.

² LUIGI CROCETTI, *Piccola fenomenologia del dono*, in ID., *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 1994, p. 134-136.



Copertina di un volume del fondo Cavallini depositato presso la Biblioteca comunale "Trisi" di Lugo

³ ANGELA NUOVO, *Biblioteche private e di famiglia*, in *Bibliotecnica. Guida classificata*, diretta da Mauro Guerrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2007, p. 718.